



Intervista al Segretario Generale Provinciale S.I.A.P. di Roma Maurizio Germanò.

a cura di Franco Torchia.

Le forze di polizia stanno vivendo momenti di difficoltà e di crisi che mettono a dura prova il ruolo dei sindacati e la loro ragion d'essere. Per questi ed altri motivi e, soprattutto, per capire qual è lo spirito degli stessi operatori e le situazioni cui devono far fronte, abbiamo voluto cogliere il parere del Segretario Generale di Roma, Maurizio Germanò:

D. Come vivono le forze di Polizia l'attuale momento di crisi che investe il nostro Paese?

R. Malissimo. Perché la subiscono due volte, come cittadini con tutto il peso delle esigenze familiari e, come poliziotti, per i tagli operati dagli ultimi governi e che di fatto penalizzano l'operatività degli operatori nella loro azione quotidiana, volta a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica. I risultati delle forze dell'ordine di questi ultimi anni sono solo dovuti alla professionalità dei colleghi ed al loro sentito attaccamento alla divisa. Mentre per il futuro, con i disagi che si vivono, nessuno è in grado di prevedere risultati concreti. Si vive alla giornata.

D. Non ritieni sia giusto, mentre si chiedono sacrifici a tutte le categorie, dare un contributo alla crescita accettando tagli a quelli che sono dei veri e propri privilegi che esistono anche all'interno del Comparto Sicurezza ?

R. Ritengo utile e doveroso contribuire alla rinascita del Paese. Noi stiamo già dando con un blocco degli stipendi e il ridimensionamento delle indennità accessorie. Voglio però ricordare che il servizio di polizia non è come tutte le altre professioni. Eppure non ci viene riconosciuta la "specificità". I privilegi non sono addebitabili ai poliziotti che vivono solo di sacrifici e lavorano in condizioni di disagio, con macchine vetuste e da rottamare, rischiando la vita tutti i giorni, a fronte di uno stipendio non certamente adeguato. Da anni denunciavamo disparità di trattamento tra i settori della nostra Amministrazione ma non veniamo ascoltati. Il Governo sa quindi dove operare. Quello che manca in questo Paese è la volontà di colpire la "casta" e riesce facile addossare gli oneri della crisi ai cittadini onesti e a chi non ha potere sufficiente per condizionare la vita sociale e difendere i propri interessi. A noi non viene riconosciuto il diritto di sciopero ed ogni nostra azione dimostrativa non "pesa" in termini politici. Comunque nonostante tutto continueremo,



come SIAP, ad esprimere il nostro dissenso a manovre che penalizzano il nostro settore ed opereremo, con tutti gli strumenti a disposizione, a salvaguardare i diritti dei poliziotti e delle poliziotte.

D. Sulle tante rivendicazioni dei poliziotti non si registra però una vera e propria unità sindacale tra le forze più rappresentative. Quali le ragioni e, soprattutto, dove può portare l'attuale frammentazione in tante sigle ?

R. E' vero. Appare inutile negare che le più grandi forze sindacali (siulp e sap, n.d.r.) non avvertano l'esigenza di rappresentare in piazza le difficoltà dei loro associati. Per loro sembra che tutto vada bene e ci riesce difficile interpretare una simile posizione. Il peso della loro forza manca alla nostra azione di rivendicazione. Ma quello che più conta è la giustizia della nostra azione che ci viene richiesta dalla base dei poliziotti che noi rappresentiamo e, con spirito di servizio, lavoreremo affinché gli obiettivi cui miriamo siano riconosciuti anche a quei colleghi, i cui rappresentanti sindacali spiccano per immotivata assenza. Se non scendono in piazza adesso, quando?!?!?! Sulla frammentazione sindacale, se devo esprimere un parere personale, penso sia dispersiva e dannosa alle forze di polizia. Quello che appare necessario è un serio intervento dell'Amministrazione a limitare la formazione di piccole organizzazioni che non operano certo nell'interesse dei poliziotti ma tendono a ricercare posizioni di comodo e un certo potere che pure viene garantito. Se questo è sindacato!!!!

D. ACAB, DIAZ: sono i titoli di alcuni recenti impegni cinematografici che riaprono ferite aperte e riportano alla memoria le tristi pagine delle giornate di Genova. Quelle tristi vicende quale peso hanno sugli uomini e le donne della Polizia di Stato ?

R. Viviamo con grande disagio e con un senso di preoccupazione questo ritorno a fatti ed episodi che hanno portato la Polizia di Stato al centro di polemiche e situazioni imbarazzanti. La magistratura da tempo sta lavorando sui singoli episodi e non mancherà di fare piena luce su quanto accaduto. Quello che voglio però dire è che non esistono solo quelle vicende. I poliziotti che la gente è abituata a conoscere, sono quelli che vanno in loro soccorso; quelli che danno la loro vita per salvare qualcuno; quelli che garantiscono le libertà di tutti. Come sindacalista mi rattrista il fatto che, nelle condizioni estreme e di pericolo in cui pur si è operato e nella situazione di emergenza che si è venuta a creare a Genova, a pagare sono solo i semplici poliziotti. E questo è inaccettabile.

D. A 30 anni dalla L.121 qual' è il bilancio che puoi tracciare della Polizia nel nostro Paese ?

R. Un bilancio senza dubbio positivo, dovuto anche alla smilitarizzazione della Polizia di Stato. Tutti vogliono parlare di sicurezza, il nostro lavoro è riconosciuto dai cittadini e proprio per questo si avverte l'esigenza di una nuova struttura organizzativa che sia adeguata ai tempi che viviamo, più snella, invece che apparire agli occhi dei nostri di "frontiera" un pachiderma con troppi galloni sulle spalle che ancora spera di



raggiungere dispendiosi privilegi. Occorrono nuovi programmi di interventi ed investimenti cospicui per dare slancio a nuove forme di investigazioni, con l'utilizzo di strumenti sofisticati e delle tecnologie più avanzate. Inoltre è opportuno investire nelle Specializzazioni, potendo contare su figure professionali che pure esistono all'interno della nostra Amministrazione e che vengono male utilizzati. Necessario ed improcrastinabile appare poi un serio ed efficace riordino delle gerarchie interne, in modo da utilizzare il personale a disposizione secondo le specifiche competenze e non sono più accettabili fenomeni come nepotismo e "rincorsa" alla politica per una promozione facile sempre a danno dei più validi.